

CONTRO IL SENTIMENTALISMO

Trascorse le celebrazioni del Natale, vorrei presentarti un articolo di Alain de Benoist (http://www.ilgiornale.it/la_aut.pic1?ID=5977).

E' dedicato al modo di sentire dell'uomo d'oggi, che io (in compagnia di qualche cattolico rompiscatole) sostengo essere il frutto di un costante condizionamento di massa.

Siamo sommersi dal buonismo, nella sua vulgata più recente condensata in e-mail preconfezionate, infarcite di stucchevoli immagini patinate (chi le produce? - scusate l'indiscrezione), dove il sentimentalismo dilaga come uno tsunami in paesaggi esotici. Tanti se le rimpallano a formare meccaniche catene di Sant'Antonio: verrebbe da dire che le trovino significative ed edificanti. Pare che nessuno osi fare un appunto per riflettere sul conformismo che inducono.

A questo punto propongo una riflessione (che l'articolo allegato svilupperà ancor meglio): ogni cosa ha un prezzo. Anche la solidarietà, o lo sdegno, o un qualsiasi sentimento, vanno espressi quando opportuni o necessari e non sparsi in disordine. Il degrado culturale dei nostri tempi si valuta proprio misurando questo disordine morale.

Numerosi sono i sintomi di questo caos dei simboli e dei significati. Siamo reduci dalla principale festività cristiana e abbiamo visto l'immagine di Babbo Natale profanata in mille maniere con immagini e conegni oltraggiosi, prodotte naturalmente da chi non sapeva ciò che faceva (e quando mai il male è doloso?). Ricordo a margine che prima della guerra, la nostra tradizione cattolica celebrava solo la Nascita del Bambin Gesù e la Befana. Si facevano i presepi, mentre Santa Claus è un altro retaggio anglo-americano (i quali, giorno dopo giorno, ci stanno plasmando a loro immagine). Intanto, l'altr'anno il presidente Bush aveva promosso l'abolizione degli auguri di Buon Natale (non è politically correct) sostituendolo con un generico "Buone Feste". Quest'anno un'impiegata di un'agenzia usa è stata licenziata per lo stesso motivo, avendo osato augurare per telefono ai clienti "Buon Natale".

Ma, a parte la tendenza allo sradicamento continuo dalle nostre tradizioni, si deve registrare l'invasione a tutti i livelli dell'ignoranza e della volgarità, specie nella vita sociale.

In questi anni mi ha colpito il proliferare di spot pubblicitari che usano - e spesso mettono in ridicolo - simboli sacri e lo stesso abito religioso. L'idiozia monta in cattedra a tutti i livelli: lezioni all'università tenute da allenatori e giocatori di calcio, lauree ad honorem conferite a idoli del rock, ex terroristi che tengono lezione nei licei. Ciascuno di noi potrebbe allungare l'elenco delle doglianze. Un fenomeno che appare positivo (ma non lo è) è l'esibizione di iniziative umanitarie. Ne abbiamo per tutti i gusti: ogni santo dì, veniamo tutti chiamati a combattere tutte le malattie, tutti i mali sociali, tutte le sofferenze del pianeta, a difendere qualche categoria svantaggiata (e avanti a messaggi pubblicità-progresso). Stando a questi buoni intenti, a quest'ora dovremmo avere già

davanti a noi il più perfetto dei mondi. Un sospetto parallelismo vede la crescita smisurata del buonismo di pari passo con l'imbarbarimento dell'umanità intera (e con il decadere delle Civiltà).

Il Signore spiegava nel Vangelo che quando si fa la carità, bisogna usare la riservatezza: è qualcosa di sacro che deve restare legato al cuore di chi la fa. Il Bene disgiunto da un preciso ordine morale si svaluta. Così, un impegno personale - se si sviluppa attraverso un'espressione massificata - diviene impersonale e banale. Neppure i sentimenti che lo sottendono sono allora esprimibili nella loro integrità.

In ambito pubblico, poi, la tendenza ad esprimere emozioni a sproposito diviene ancor più nefasta: perdendo il senso della misura e rinunciando ad una sobria ragionevolezza, un politico denota tutta l'inutilità della propria presenza. Chi agita le passioni sta solo facendo demagogia: è quindi impedito nel governare affrontando seriamente i problemi della collettività. Infatti, le moderne classi dirigenti si dimostrano viepiù inette.

Ciò ha a che fare con lo sradicamento violento delle istituzioni cristiane (come la Veneta Serenissima Repubblica) avvenuta dopo il 1789 e la loro sostituzione con i regimi rivoluzionari, prima liberal-giacobini, poi di destra e di sinistra.

L'etica cristiana, che un tempo animava sia i popoli che i governi, oggi ce la sogniamo.

E credo che nessuno di noi si renda conto di che cosa abbiamo perduto.

Scrive de Benoist: «Per avere amore verso tutti, alla fine non se ne ha verso nessuno: ciò che si acquista in intensità si perde in estensione». La citazione mi muove il pensiero verso il degrado cagionato dall'immigrazione, alla cui legittimazione la Chiesa continua inopinatamente ad indulgere. Scoppiaremo prima o poi, perché si stanno distruggendo gli equilibri naturali che Iddio stesso ha creato.

Tante volte ho meditato sull'espressione evangelica "Ama il prossimo tuo". Non c'è scritto "Ama il genere umano". La ragione mi pare evidente: il primo è un termine concreto (e difficile), il secondo è un termine astratto (e facile: il buonismo).

"Non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato" (Giov. 17, 9). Che potenza.

La dottrina dei diritti umani, il permissivismo, il femminismo hanno in sé una carica annichilente, e per le comunità, e per le singole persone: sotto un'apparente tolleranza, dietro l'esigenza del *Laissez faire*, queste mode ideologiche alla lunga introducono gli atteggiamenti più inclini alla malvagità umana: l'egoismo e il disprezzo per le regole.

Per questo invito tutti a studiare a fondo la storia: nel nostro passato c'era tutto ciò di cui avevamo bisogno. Non c'era la c.d. "tolleranza", c'erano "Fortezza, Giustizia, Prudenza, Temperanza"; non c'era "cultura di massa", c'erano **Dio, Patria, Famiglia**. E così dev'essere. Il "progresso sociale" non esiste, è solo una formula ideologica creata artificialmente; questa è l'illusione che perverte l'uomo moderno.

WSM

Edoardo - Dic. 2008

